

IL GIORNALE IN MOVIMENTO



Su l'Unità i grandi nomi della stampa americana

Il nostro quotidiano pubblicherà gli articoli del Daily Beast, sito che ospita le migliori firme del giornalismo Usa, e del premio Pulitzer Applebaum

L'iniziativa

LUCA LANDÒ
llando@unita.it

Un belva s'aggira per l'Unità. Non il minuscolo Pulci, vivace bastardino che ogni tanto appare nei corridoi, ma *The Daily Beast*, uno dei più brillanti spazi web di informazione e analisi politica i cui contenuti, d'ora in avanti, compariranno anche nelle nostre pagine e nel nostro sito. Pur sembrando irriverente, il nome ha invece un'origine letteraria: *Daily Beast* era infatti il quotidiano inventato da Evelyn Waugh per il suo romanzo *l'Inviato speciale* del 1938 (il

titolo originale era *Scoop*).

Una bestia quotidiana, dunque, dove il riferimento animalesco è legato all'espressione "watchdog", cane da guardia, che gli americani usano per definire la libera informazione capace di mordere chiunque (potenti e politici compresi) pur di spiegare ai cittadini come

Politica in rete

Daily Beast è diventato il luogo in cui discutere dei temi più caldi

stiano veramente le cose. Il contrario di Minzolini, insomma.

Nato due anni fa, il sito è diventato rapidamente un punto di riferimento per commentatori e giornalisti.

Al centro dell'attenzione non solo la politica, ma tutto quello che scalda e muove la società: più o meno la formula che la direttrice Tina Brown, mostro sacro del giornalismo americano, aveva sperimentato con successo durante i suoi anni a *Vanity Fair* ma soprattutto al *New Yorker*, rivista culto degli intellettuali americani. Per il *Daily Beast*, e d'ora in poi per l'Unità, scrivono grandi nomi della letteratura e del giornalismo ma anche del cinema, come Martin Scorsese che due giorni fa ha firmato sul nostro giornale un gustoso articolo dal titolo: «I 15 gangster che mi hanno cambiato la vita», in senso cinematografico ovviamente.

Che si tratti di un sito libero - anche se dichiaratamente progressista - lo si è visto martedì scorso

quando, poche ore dopo la bufera delle primarie repubblicane - che avevano registrato a sorpresa la vittoria dei candidati più estremisti, benedetti da Sarah Palin ma non dall'establishment del partito - ha dato voce ai commentatori democratici ma anche spazio alle analisi di Nicolle Wallace, ex consigliere di George W. Bush e John Avlon, assistente del repubblicano di ferro Rudolph Giuliani.

Altro esempio, il lungo articolo della direttrice Tina Brown sui "sindaci del fare", personaggi concreti che stanno cambiando le loro città, dalla minuscola Braddock (2700 abitanti) alla grande Atlanta e che, soprattutto, stanno inviando un messaggio forte ai molti,

Un messaggio a Obama

L'articolo di Tina Brown sui sindaci del fare sta scuotendo i democratici

troppi democratici che si sono aggiunti dopo la vittoria di Obama. Tanto che la stessa Tina Brown, democratica convinta, propone un nuovo slogan: dal preistorico «Yes we can», a un più adeguato «Let's do it!». E che tradotto suona più o meno come: diamoci da fare o siamo fritti (ogni riferimento all'Italia è puramente casuale...).